



1962)

spaziale di
raterrestre
n'avventura
ortante prova
prendere

La notte del bambino re

di Mirko Montini



Disteso con la schiena appoggiata a una roccia, Johanan ammirava il cielo. Il nero della notte era punteggiato di stelle, cristallino, neppure quella perfezione.

Non era una notte come le altre, Joha le notti le conosceva bene, c'era qualcosa di inspiegabile che si nascondeva nell'aria frizzante, una sensazione insolita. Ma, oltre alle sue pecore e al cane pastore, non vedeva né sentiva altro. Loro si erano accoccolate in un angolo del recinto, una vicino all'altra pronte al sonno, e Caleb si passava l'ultima leccata prima del riposo. Anche Johanan si addormentò.

I suoi occhi si spalancarono qualche ora più tardi. Forse allarmati da un rumore. Il suo primo pensiero fu rivolto al gregge. Sparito. Neppure una pecora era rimasta e tantomeno il cane.

Johanan non riusciva a darsi una spiegazione: il recinto era intatto, non c'erano tracce di aggressione, il gregge non poteva essere fuggito, e Caleb... «Perché non mi ha chiamato come fa sempre?» si tormentava.

Non perse tempo, avvolse uno straccio intorno a un bastone, lo avvicinò al fuoco e accese una torcia, poi si mise a cercare.

«Non voglio mai fermarmi con gli altri pastori» pensava. «Mio padre mi punirà, mi sta bene!».

Johanan amava pascolare solo in mezzo alla natura, suo padre lo aveva rimproverato più volte, consigliandogli di restare in gruppo per evitare i pericoli, ma lui aveva la testa dura, non lo ascoltava.

Richiamò il gregge con lo stesso fischio che utilizzava per farsi riconoscere, chiamò Caleb che non tardava mai un secondo a raggiungerlo, eppure niente. Spariti

nel nulla.

Erano ormai passate due ore dall'inizio della ricerca, Johanan brancolava nell'incertezza di trovarli. La torcia stava quasi per esaurirsi. Perdere il gregge significava mettere in serie difficoltà la famiglia. Era sul punto di tornare a casa, prendendosi le conseguenze della tragedia che aveva provocato, quando notò un bagliore che dal cielo proiettava un fascio di luce in un punto preciso della terra. A sud-ovest.

Credeva fosse un segno della stanchezza, ma sfregandosi gli occhi, fu certo di non sbagliarsi, allora decise di volgere il passo in direzione del raggio straordinario. Si trovò davanti a una di quelle semplici costruzioni di legno che erano solite proteggere gli animali dalla notte.

«Magari c'è un pastore». Era importante per lui trovare qualcuno che lo aiutasse.

Avvicinandosi cauto, percepì una voce femminile canticchiare all'interno una dolce melodia.

Sbirciò da una fessura e scorse, accoccolati nella penombra, un uomo e una donna.

Spinse la porta traballante e si infilò nella baracca con l'idea di chiedere un pezzo di legno per crearsi una nuova torcia. Ma, colto da un timore inaspettato, esitò, nascondendosi dietro un grosso palo di sostegno.

«Vieni avanti! Perché te ne stai lì?» lo invitò l'uomo.

Un passo alla volta, e Johanan uscì allo scoperto, impacciato, la testa bassa. Più nulla che potesse nascondere. C'era lui, e c'erano quell'uomo e quella donna, soltanto loro.

Non proprio. Tra la marea di paglia, si fece strada un mugolio. Joha si sporse in avanti. In mezzo ai due genitori, scalpitava un bimbo in fasce, gorgogliando di tanto in tanto, quasi volesse trasmettere

chissà quale pensiero. E i suoi occhi vispi, stranamente spalancati, guardavano l'ospite Johanan; il piccolo sembrava sorridergli, sembrava conoscerlo.

«È solo un neonato! Com'è possibile?» pensò.

La donna, annuendo, gli rispose: «Gli sei simpatico!»

Lei prese il bambino tra le braccia e iniziò a intonare una ninna nanna. Il padre, che li osservava teneramente più il là, invitò Joha a sedersi accanto a loro.

Dopo qualche istante di silenzio, la baracca si riempì di gente. C'erano anche i pastori che Johanan conosceva bene. Tutti avevano tra le mani un dono per il neonato, si inginocchiavano, gli baciavano i piedini e lo adoravano come un re.

E Johanan tra le mani non aveva niente. Si accostò, con il solito imbarazzo, all'orecchio della donna, bisbigliandole: «Mi dispiace, non ho nulla, ho perso il mio gregge».

La madre, giovane, bella, un viso raggianti, pose la mano destra sulla sua guancia. «Non preoccuparti, figlio mio, guarda com'è felice. Ha lui un regalo per te: il tuo gregge e il tuo cane ti aspettano fuori!»

Scosso da un'euforia incontenibile, Johanan saltò in piedi e rimase a bocca aperta. Il suo gregge belava e Caleb abbaiava, come per dirgli: «Hai preso uno spavento, ma hai visto dove ti abbiamo portato?»

Offrendo il latte fresco delle sue pecore, Johanan decise di rimanere ancora un po' con quella splendida famiglia per trascorrere insieme le poche ore che restavano prima dell'aurora.

Voleva che il proprio cuore assorbisse ogni emozione, fino all'ultima goccia, da poter custodire e rivivere ogni giorno. ■

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria